

LA NASCITA DELL'EUROPA

3 - Dalla campagna alla città



di Luigi Gentile

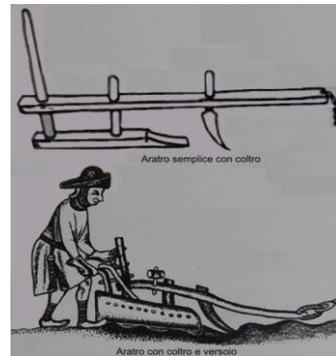
Innovazioni: l'antichità greco-romana aveva lasciato in eredità una moltitudine incredibile di tecniche e di utensili raffinati che permettevano un'agricoltura redditizia, nel Medioevo ne erano arrivati solo pochi, molti erano stati dimenticati, altri furono modificati e la gran parte dovette essere reinventata.

Già nell'epoca merovingia gli acciai avevano subito una notevole evoluzione e la loro produzione, riservata da sempre agli armamenti, si andava spostando verso attrezzi più utili all'agricoltura (aratri, falci, falcetti, zappe) e verso l'artigianato in generale, ma molto lentamente.

Dopo il Mille, stimolata dalla crescita demografica, l'agricoltura ebbe un forte incremento, supportata da importanti innovazioni: un migliore aggiogamento dei buoi, la ferratura dei cavalli, l'invenzione del collare da spalla per i cavalli, che consentiva di utilizzare a pieno la forza dell'animale. L'aratro in ferro con versoio e rotella di fulcro, permetteva non solo di tracciare i solchi, ma anche di andare più in profondità e di rivoltare la terra, che così riceveva una migliore ossigenazione.



Collare da spalla



L'ascia pesante servì al disboscamento delle foreste, lo sfruttamento dell'energia idraulica permise la costruzione di mulini, gualchiere, macchinari per lavorare il ferro, battere il metallo e la canapa, per la produzione di malto, birra, carta, a cui si affiancarono nell'XI secolo i mulini a vento.



Tecnica dell'innesto



Mulino a vento

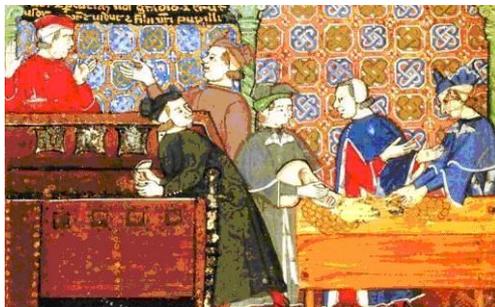
Il miglioramento dei forni contribuì considerevolmente al processo di realizzazione del vetro, dei laterizi, della ceramica e delle argille refrattarie; anche se già conosciuto dal III secolo a.C., fu reinventato l'albero a camme, che permetteva di trasformare il movimento circolare continuo in movimento alternativo.

Nascita delle città: In Italia, nel corso dell'XI secolo, in seguito alla ripresa demografica, nacquero i «*Cimiteria*», luoghi sacri vicini ai santuari, circoscritti da mura o da croci, resi liberi dai signori rurali o dai monasteri, in cui ognuno poteva trovare asilo, poteva stabilirvisi e vivere con la propria famiglia, svincolandosi dal vecchio padrone e sfuggendone la vendetta e le esazioni.

Questi piccoli borghi gradualmente davano vita ad agglomerati più ampi, quali villaggi e paesi, che finivano col diventare città, i cui cantieri per la costruzione dei palazzi e delle grandi cattedrali, richiamavano un gran numero di gente.

Le fiere: Mentre in Italia nascevano le città e vi si sviluppavano i commerci, anche in Europa, a partire dall'XI secolo, si rimetteva in moto il grande movimento commerciale, ben rappresentato dalle fiere, diffuse su tutte le grandi strade e dove l'economia signorile smerciava il surplus.

In queste fiere si vendeva di tutto: stoffe di tutti i generi, attrezzi agricoli, generi alimentari, cuoio, pellicce ed armi, inutile dire che non mancavano le taverne ambulanti, un qualcosa che ricorda le nostre paninoteche sulle strade, ma soprattutto i banchi dei prestatori (sicuramente lombardi).



Modelli di città: In Italia ed in Linguadoca il Comune cittadino conservò sempre interessi rurali, con l'estensione sul contado, tanto da identificare il suo territorio con quello della diocesi o del comitato.

Le città d'Oltralpe, invece, non conobbero la presenza dell'aristocrazia feudale che rimase rinchiusa nei propri castelli e nelle foreste che li circondavano, la città rimase sempre ben separata dalla campagna e non estese la sua giurisdizione oltre il confine delle mura cittadine o dell'immediato suburbio.

Dal XII secolo in poi, le città francesi furono città feudali alle dirette dipendenze dei signori locali o della corona che consentirono loro una limitata libertà di manovra.

Le città dei Paesi Bassi ebbero origine dalla presenza di mercati o di fiere e sorsero prima ancora del castello costruito appositamente per proteggerle e riscuoterne le imposte; questi centri, che

costituivano la residenza stabile dei mercanti e dei loro magazzini, almeno in inverno, anche se erano governati dalle corporazioni che li avevano creati erano sempre sottoposti al potere reale.

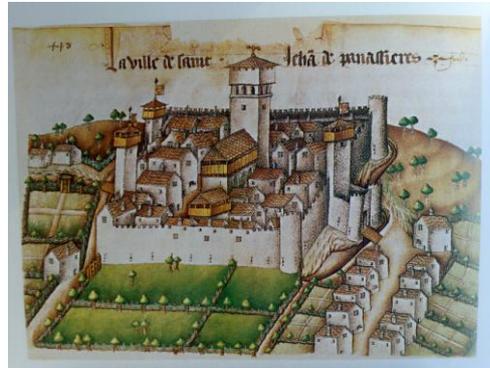
Anche se al posto delle torri e dei campanili oggi si elevano i grattacieli, le strutture delle odierne città sono uguali a quelle medievali, con le loro autorità civili, giuridiche, religiose, e con tutta una serie di regole nate per regolamentarne la funzionalità.

La città: con la nascita delle città si imponevano nuovi concetti come la recinzione e la chiusura dell'agglomerato urbano, a scopo difensivo, con mura fortificate, e la nascita di un sentimento collettivo, fondato su rapporti e scambi sociali: cioè la cognizione di vivere non solo per sé stessi, ma in funzione dei bisogni comuni.

Quando l'agglomerato urbano era saturo e cominciava a rifiutare i nuovi arrivi, questi, non riuscendo a trovare una sistemazione all'interno, erano costretti ad accamparsi fuori delle mura, ai lati delle strade (*extra moenia*).



Nuovi mercanti fuori le mura



Fuori delle mura nascevano così nuovi borghi, si accalcavano caoticamente le nuove costruzioni dei mercanti, dei contadini, degli artigiani e dei braccianti, tanto da costringere, ogni tanto, le autorità cittadine ad allargare le mura, onde inglobarle tutte.

La piazza: Fulcro centrale delle città italiane erano le piazze: su quella principale sorgeva la cattedrale con il palazzo comunale e la torre civica; assolveva alla funzione religiosa, politica, e mercantile; se nei paesi una era più che sufficiente, nelle grandi città ogni rione aveva la propria dotata di una chiesa e di una fontana.



Le vie, ristrette dai banchi e dalle botteghe erano sempre piene di gente, dall'alba al tramonto, tanto più che la gran parte delle persone, vivendo in abitazioni molto ristrette, preferiva la vita

all'aperto, per giocare, fare compere, discutere e spettegolare, anche se l'igiene vi era quasi inesistente e le epidemie sempre in agguato.

Le più vecchie case urbane erano costruite essenzialmente in legno e ad un piano, ma col tempo si elevarono su due o tre piani, senza un ordine prestabilito, si trattava di agglomerati di case, l'una attaccata all'altra, con strade strette, tortuose e dissestate, dove era sempre in agguato il rischio di incendi; se ciò accadeva non bruciava solo qualche casa, ma gran parte della città.

Dal XIV secolo, le vie urbane cominciarono a divenire specializzate, ossia in ciascuna di esse si aprivano botteghe di artigiani dediti alla stessa arte o mestiere, da cui prendevano il nome; la specializzazione delle strade (ed anche dei rioni) interessò anche il fattore etnico, in quanto, con lo stesso concetto, vi si raccoglievano persone della stessa razza o cultura, desiderose di conservare le loro specifiche relazioni religiose o sociali (i ghetti), o vi abitavano solo stranieri, dediti agli affari, ai commerci, allo studio.



Via medievale



Piazza medievale



I mercati: La prima cosa che colpiva in un mercato medievale erano innanzi tutto gli odori sia naturali che prodotti dalle spezie: vi si vendeva di tutto, tessuti, oggetti in ferro e legno, utensili, ortaggi, cereali, pesce e carne, il tutto esposto senza alcun senso o logica, solo più tardi i generi merceologici vennero organizzati per vie.



Se nei piccoli villaggi vi era un solo mercato settimanale, dove generalmente si scambiavano o si vendevano prodotti locali, nelle grandi città il mercato era giornaliero e, come nelle grandi fiere, la quantità e la molteplicità dei prodotti era decisamente più alta.



Vendita di pesce fresco ed in salamoia



Bottega del sarto



Mercante ambulante

Nelle strette vie laterali, invece, si svolgeva la vita attiva e produttiva: era in queste viuzze strette che si affacciavano le botteghe dei mercanti e degli artigiani, in un ordine caotico, vi risuonavano le urla dei garzoni, i canti dei lavoratori, era tutto un brulichio di vita frenetica, che esaltava ed eccitava tutti i cittadini.



Cambiavalute



Macelleria



Polleria



Spezieria

Proprio per mettere ordine nelle piazze e nei mercati nacquero i primi statuti comunali, ad essi era demandata l'amministrazione dei pedaggi, delle tasse e dei dazi, da subito dovettero stabilire in maniera precisa e definita per tutto il territorio i pesi e le misure tarate e controllare costantemente che non venissero modificate o truccate.



Misure tarate (per aridi)



Misure tarate (per liquidi)

Oltre alle succitate norme, le amministrazioni cittadine dovettero emanarne altre “*per lo stare bene delli Huomini*”: cominciarono con l'imporre regole di igiene e di sicurezza

Nelle nuove città la sporcizia regna sovrana: tutto veniva riversato sulle pubbliche vie, dai rifiuti domestici ai vasi da notte, alla loro pulizia provvedevano essenzialmente le galline, i maiali e le piogge, ma, se arriva un acquazzone violento, non essendoci un sistema fognario, tutte le case si allagavano e si riempivano di fango, poiché solo agli inizi del Trecento molte strade urbane incominciano ad essere lastricate.

La casa: era generalmente in legno in gran parte dell'Europa, ma in Francia ed in Italia, già dal XII secolo, questo materiale era divenuto un bene prezioso e veniva utilizzato solo per coperture di

pavimenti e di tetti, o per strutture portanti, i cui vuoti venivano riempiti con pietrame vario, o con graticci ed impasti di argilla mista a paglia.

Di qualunque materiale le case fossero fatte, esse avevano la funzione primaria di difendere dal freddo: per l'uomo medievale, infatti, il concetto di caldo non esisteva; anche in piena calura estiva continuava ad indossare tutto ciò che possedeva, e non si separava mai da nessun indumento.



Casa medievale



Palazzi medievali

Le costruzioni di legno, mattoni o di pietra, rivestite internamente con un intonaco bianco che aumentava la luminosità, riparavano dall'elevato calore estivo, ma non proteggevano dall'umidità e dal freddo, poiché spifferi e correnti d'aria passavano dalle fessure e dalle piccole finestre senza vetri, tappate solo da pezzi di tela spalmati di cera.

Riscaldamento: Il fuoco si accendeva al centro della stanza (inizialmente era permesso solo nel sottotetto per cucinare), facendo grande attenzione che non si spegnesse mai completamente; ammesso che si avesse qualcosa da bruciare, si viveva costantemente in un ambiente pieno di fumo; una delle grandi costanti del Medioevo era, infatti, rappresentata dalle famose tre Effe: freddo, fumo e fame.

Con la notte tutti i fuochi venivano spenti cioè ricoperti di cenere, onde far in maniera di ritrovare qualche brace al mattino; far spegnere il fuoco nel Medioevo (come quasi ai nostri giorni) era segno di disordine e di sciatteria, poiché riaccenderlo era una gran fatica e non era facile in quanto gli acciarini erano rari e le esche care, infatti, anche quelle più comuni, ricavate da sarmenti di viti, erano gravate da dazio.

Piuttosto si ricorreva ai vicini per farsi imprestare un tizzone acceso, sempre trasportato con cura ed in contenitori appositi, da ciò si desume che molto importante era il rapporto di vicinato; essere in lite con i vicini significava anche stare al freddo.

Anche quando venne inventato il camino, le cose non cambiarono molto, poiché ci si scaldava davanti e si gelava di dietro; se il tiraggio era appropriato, il calore veniva risucchiato dalla cappa, altrimenti il fumo continuava ad essere sempre tanto, ma il problema principale in ambiente urbano era quello di procurarsi la legna: ancora nel corso del '400, come ci dicono alcune cronache, molte prostitute e cortigiane usavano farsi pagare con fascine di legna.

La temperatura non era certo più gradevole negli ambienti nobiliari, ma almeno qui ci si difendeva meglio: infatti, sappiamo dalle cronache che era prassi corrente per le signore, nelle giornate più fredde, coricarsi in un grande letto a baldacchino, chiuso da pesanti cortine, insieme a tutta la

servitù di sesso femminile, dove si faceva del sano pettegolezzo: anche se animale sempre di calore si trattava!



Contadini davanti al camino

L'arredamento: fino al tardo Trecento era costituito essenzialmente da cassapanche (dove si riponevano gli abiti, alcuni cibi, il sale ed il pane), da un grande letto con pagliericcio per 5-6 persone (i poveri dormivano direttamente a terra su uno strato di paglia), da un tavolo smontabile su cavalletti, talvolta con tovaglia e bandinella, da qualche panca e da qualche sgabello; il gran numero di chiavi ritrovate negli scavi di antiche dimore fa pensare che le cassapanche fossero munite di solide serrature e ce ne fossero diverse in ogni casa.

Nel letto solo i ricchi usavano le lenzuola e ci si riparava dal freddo con coperte di lana o di pelliccia, per lo più capretto o montone, la camicia da notte, per entrambi i sessi, non esisteva e si andava a dormire completamente nudi; gli abiti tolti generalmente erano appesi a dei bastoni orizzontali distanziati dal muro per proteggerli dai topi.

Dagli scavi delle vecchie case contadine si evince la scarsità degli utensili da cucina: qualche alare, spiedi ed oggetti di stagno o di metallo, qualche paiolo di bronzo; la grande abbondanza di cocci di ceramica attesta l'uso di brocche panciute e di recipienti per bevande, per cottura, per preparare alimenti e per conservare: tutte terraglie fatte anche di pasta fine, verniciate e decorate.

La famiglia: La famiglia medievale era differente da quella romana, basata sull'autorità paterna, non rispecchiava neanche l'ordine biologico e morale (stesso sangue e stessa carne), ma era più estesa, rappresentava la grande coesione del gruppo che si riuniva intorno al focolare, dove si dividevano le gioie e le sofferenze e si accoglievano, a volte, anche i figli di persone morte o disagiate.

Secondo Regine Pernoud la famiglia era "Coloro che vivono sotto uno stesso tetto, coltivano lo stesso campo e si riscaldano allo stesso focolare, o, per dirla in termini medievali, - coloro che hanno parte allo stesso pane e alla stessa pentola e tagliano dalla stessa pagnotta - sanno che possono contare gli uni sugli altri, e che, in caso di necessità, non mancherà loro l'aiuto del loro gruppo familiare".

La notte: Durante la notte le porte della città venivano chiuse e sorvegliate, quelle vie, che di giorno erano state piene di vita e di colore, divenivano buie e pericolose; nonostante le regolari ronde di guardia, molti malviventi che di giorno chiedevano l'elemosina o vivevano rifugiati nei cimiteri, divenivano proprietari della città, perpetrando misfatti senza testimoni.

Già dall'Alto Medioevo le poche città rimaste si provvidero di ronde notturne a scopo di sicurezza, ma dalle cronache traspare che non sempre furono all'altezza, o furono colluse con i briganti, anche le pene imposte da Carlo Magno ai trasgressori della sicurezza risultarono vane.

Dopo il Mille la sicurezza si fece più seria nelle città: oltre alle ronde che perlustravano la città, sugli spalti vigilavano le scolte, con gli accessi alle scale bloccati o con le scale rimosse, onde evitare fughe notturne.

Se di giorno il controllo e la sicurezza erano gestite da persone di rango, di notte venivano affidate a persone di condizione modesta, obbligate al servizio notturno; il loro compito principale era quello di prevenire incursioni notturne da parte dei nemici, ma anche di vigilare e controllare che non avvenissero incendi.

Di notte nelle vie regnava il buio più assoluto, erano silenziose e buie: non c'era la minima intenzione di illuminare un periodo di tempo che non serviva a nessuno, tranne a qualche malfattore, la notte era proprietà del diavolo e gli uomini dabbene dovevano starsene al sicuro in casa, a meno che non ci si munisse di una torcia, cosa non molto ben vista per paura degli incendi.

Se nella gran parte delle città la notte passava normalmente nel silenzio, in quelle che ospitavano facoltà universitarie con centinaia di studenti, le cose si complicavano poiché questi, quasi sempre ubriachi, non facilitavano il sonno: dagli schiamazzi alle liti a volte si arrivava alle coltellate ed all'omicidio; vista l'età tarda in cui ci si sposava, gli stupri notturni collettivi erano di norma, come le spedizioni punitive.

Attività: L'attività urbana principale che, come l'agricoltura, occupava più manodopera era quella artigianale, che operava sia per un consumo locale, sia per l'esportazione; l'artigiano poteva essere inserito o in una corporazione o poteva essere libero (teoricamente), ma sempre sottoposto a condizioni di lavoro gestite dall'autorità municipale.

Le "Corporazioni", forse evoluzione delle Confraternite, società di mutuo soccorso fra i membri, che avevano in comune la venerazione di un santo, divennero una coalizione di operatori che facevano lo stesso mestiere e che si impegnavano, sotto giuramento, ad osservare le norme e a rispettare l'autorità dei giurati addetti alla sorveglianza.



Confraternita dei tintori



Tabella con nemblemi delle corporazioni

L'esercizio della professione, che generalmente si trasmetteva di padre in figlio, poteva essere esercitato solo da maestri, abilitati da altri colleghi, scelti per capacità, probità e agiatezza;

l'ammissione avveniva in presenza di numerosi testimoni dopo un giuramento, e la produzione era controllata dai giurati che garantivano la qualità del prodotto

La giornata: Nel Medioevo ci si svegliava molto presto, quando era ancora buio, dopo un segno di croce la gente si vestiva in fretta, si lavava mani e viso ed andava a messa, quando il sole non era ancora sorto, poi, dopo una prima colazione (la seconda si faceva verso le nove), andava al lavoro (verso le sei), quando incominciava a far sera tornava a casa per una cena leggera.

La vita quotidiana dei contadini si svolgeva in un ambiente misero ed austero, al ritmo del sole e delle stagioni: la giornata di lavoro anche per loro cominciava all'alba e finiva al tramonto, quindi d'inverno era molto più corta, ma c'era anche molto meno da fare.

Abbiamo numerose rappresentazioni figurate che ci descrivono la vita del contadino nel corso dei mesi grazie ai calendari che ci sono stati tramandati, sotto forma di miniature, pitture e sculture; per tutti l'annata lavorativa aveva per fortuna qualche attimo di sollievo ed era allietata da un certo numero di festività che interrompevano la dura fatica quotidiana.

Tempo della chiesa: Dai primi secoli del Medioevo le ore venivano scandite dal suono delle campane (tempo della chiesa), erano regolate sui ritmi delle funzioni monastiche: mattutino, alba, laudi (terza 9), sesta (12), nona(15), vespro e compieta; le campane davano il segnale di inizio e fine della giornata, divisa in giorno e notte, ritmavano anche il lavoro urbano e dei campi; le ore diurne non erano sempre uguali e variavano secondo le stagioni: più corte d'inverno, più lunghe d'estate.

Non è che, se il suono anticipava o ritardava, qualcuno se ne accorgeva o protestava, rappresentava solo il segnale d'inizio e di fine di un periodo: quello del giorno si sentiva quando era ancora notte, mentre quello della sera era diffuso da una serie di rintocchi distanziati, onde dare il tempo a tutti, fra il primo e l'ultimo, di tornare a casa, da qualunque parte della città ci si trovasse.

Dopo l'ultimo rintocco le campane non potevano più suonare, pena severe sanzioni, a meno che non si trattasse di un attacco nemico; anche per gli incendi o gravi calamità ne era previsto l'uso, ma difficilmente si trovava qualche campanaro disposto a farlo, poiché la persone, convinte di trovarsi di fronte al nemico, uscivano per strada ed al buio incominciano a sbudellarsi a vicenda.

La taverna: Elemento comune a tutte le città europee era la taverna, uguale dappertutto, e di cui si ha ampia documentazione, proveniente da città e paesi in tempi diversi: di grande interesse è quella tramandataci dagli statuti comunali, inerenti la regolamentazione del servizio, dagli orari di apertura e chiusura, ai pesi e misure, ai divieti del gioco d'azzardo e della prostituzione.

Nemica giurata della taverna era la Chiesa che, oltre a preoccuparsi della salvezza delle anime dei peccatori che, sotto l'effetto dell'alcol, litigavano, bestemmiavano e si accoltellavano, vedeva in questi esercizi dei concorrenti sleali, in quanto sottraevano al suo controllo un gran numero di fedeli, sia del ceto più basso, ma anche dei borghesi.



Per contraltare, stranamente, nelle città più importanti le taverne più famose si trovavano a fianco della chiesa o nelle immediate vicinanze; in tutte le città europee vigeva la scherzosa ed irriverente consuetudine di chiamare l'oste, gli ubriaconi e tutta la variegata umanità delle taverne con i corrispettivi nomi della gerarchia ecclesiastica

Infanzia ed adolescenza: Il concetto di infanzia nel Medioevo non esisteva: quando un bambino incominciava a stare in piedi ed a parlare automaticamente entrava nella sfera dei grandi.

Dalla nascita i bambini venivano avvolti in lunghe fasce, che servivano a tenerli caldi e con il busto eretto; per dormire venivano posti in culle a dondolo, ma anche in amache sospese; in generale, chi poteva permetterselo, mandava i figli a balia, ma non gli era certo garantita la sopravvivenza.

Il loro teatro di giochi era la strada, dove li vediamo rincorrere qualche gallina o qualche maialino, erano sempre in mezzo alla gente, da cui apprendevano i codici di comportamento e la vita di società.

In tutto il periodo medievale l'infanticidio volontario o casuale era molto frequente, specialmente nei confronti delle bambine, non molto bene accette, anzi decisamente sgradite.

Quando uscivano dalle fasce i bambini si ritrovavano vestiti come le donne e gli uomini adulti, secondo i canoni dell'abbigliamento corrente, che tendeva ad evidenziare solo i gradi della gerarchia sociale: quindi niente distingueva gli adulti dai bambini.



I giochi dei bambini



Bambino che gonfia una vescica di maiale



Il cavallo



Gesù bambino con girella



Giochi con la palla

I giochi dei bambini non differivano molto da quelli che, fino ad una cinquantina di anni fa, erano in auge in tutta Europa: al di là delle solite spade di legno, delle bambole di pezza, del bastone che si cavalcava come un cavallo, e della trottola di legno, vi era una serie di passatempi strettamente connessi col mondo vegetale, come fischietti, sonagli, collane di bacche, ecc.

Il concetto che i bambini fossero diversi dai grandi era lontano dalla gente, al punto che venivano rappresentati sempre con i lineamenti degli adulti, ma solo più corti, la differenza si riduceva ad una questione di altezza



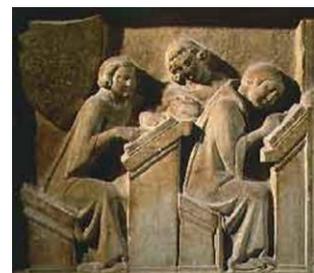
Verso i sette anni per la gran parte dei bambini iniziava l'apprendistato al lavoro, di qualunque tipo si trattasse e, per tale ragione, tutti dovevano lasciare la casa e la famiglia, meno i figli dei contadini che servivano come forza lavoro.

Se i figli cadetti di nobili e cavalieri iniziavano l'addestramento alle arti belliche: una larga fetta degli altri bambini veniva messa a bottega presso artigiani, mentre quasi tutti i restanti, bambini e bambine, venivano collocati presso famiglie private di mercanti o borghesi, quale apprendisti servitori.

Non si creda che dietro l'allontanamento dei bambini si celasse scarsità di amore e di affetto dei genitori: si ritiene, infatti, che servisse unanimemente a migliorare l'educazione dei figli, in quanto li sottraeva alla naturale permissività della famiglia.

Non dobbiamo neanche immaginare che questa nuova vita fosse così severa con i bambini, in quanto, al contrario dei nostri giorni, il Medioevo era molto paziente e permissivo: al futuro cavaliere, artigiano, servitore, non veniva impartita una disciplina severa; già era gradevole non ritrovarsi isolati, ma con altri coetanei, l'istruzione veniva data sotto forma di gioco, e così giocando giocando diventavano degli uomini capaci.

Nel campo dell'istruzione andava peggio per gli studenti, usciti dalle prime nozioni, per i quali le punizioni corporali erano la norma e mai un'eccezione; a volte l'esasperazione degli studenti era tale da costringerli a rivoltarsi contro il maestro.



Presso la classe mercantile, specialmente italiana, era prassi corrente iniziare l'insegnamento già dai primi anni di vita, utilizzando lettere e numeri ritagliati o intagliati nella frutta: allo scopo venivano utilizzati anche dischi abbecedari o stoviglie decorate con lettere; in seguito tali sistemi vennero ripresi da altre Nazioni.

Imparare a leggere o scrivere significava farlo in latino: si iniziava imparando a memoria i salmi del salterio e contemporaneamente si provava a compitarne le parole, così al primo sguardo si

riusciva ad abbinare la parola scritta con quella imparata a memoria.

Quando avevano imparato a leggere e scrivere gli studenti passavano allo studio della matematica, servendosi dell'abaco per i conti, e del carbone per scrivere e disegnare.

Università: vi poteva accedere chiunque dal momento che non aveva sbarramenti o limiti di età e di cultura: infatti, alle lezioni partecipavano indistintamente bambini di otto anni insieme a giovani di venti (magari ancora analfabeti), ed ognuno apprendeva secondo le proprie capacità.

Senza entrare nell'ordinamento universitario dell'epoca, un cenno importante ai primi universitari è necessario, poiché condizionarono la loro epoca e furono da traino all'evoluzione del pensiero e della società medievale.

Parliamo di quel gruppo di intellettuali, noti nell' XI e XII secolo come *Goliardi o Chierici vaganti*, prodotti dell'incremento demografico e dell'espansione delle città: provenienti da tutti i ceti sociali, definiti come vagabondi, ribaldi, buffoni, mendicanti, poveri, sempre in lotta con la fame, amanti del vino e delle donne, ben rappresentavano quel fermento e quella mobilità di idee, tipiche dei primi secoli del nuovo millennio.

I chierici vaganti erano studenti girovaghi che si spostavano in tutta Europa per seguire le lezioni che ritenevano più opportune, erano definiti chierici perché godevano di alcuni privilegi ecclesiastici, senza aver preso i voti; nelle loro poesie, raccolte nei "*Carmina burana*", risaltano inni inneggianti a Bacco, canzoni d'amore a contenuto erotico e parole blasfeme, ma anche una moralistica condanna verso la curia romana, dedita alla ricerca del piacere.

Ad accoglierli nelle città sedi di università c'erano degli ostelli, tipo casa dello studente, lì dormivano su uno strame di paglia, paglia che, rimanendo attaccata agli abiti, ricadeva sulla strada tracciando un percorso, quindi, qualunque fosse la città europea sede di università, per sapere dov'era l'ostello bastava chiedere o seguire la via della paglia.

Essi erano in pratica degli anarchici, dei rivoluzionari: non accettavano, infatti, gli insegnamenti della Chiesa, sbeffeggiavano il potere feudale e si ponevano in contrapposizione ai mercanti ed al mondo cavalleresco.

Igiene: Le prime comunità cristiane rifiutarono il culto del corpo per una vita contemplativa tendente a escludere anche alcune pratiche igieniche legate, nell'immaginario collettivo, al costume pagano.

Se San Girolamo rimproverava a certe monache di confondere la santità con la sporcizia e San Cesario, fondatore del monastero femminile di Arles nel 513, diceva alle monache di lavarsi ogni volta che volessero o ne sentissero la necessità, San Benedetto, dal canto suo, raccomandava una certa moderazione con l'acqua, considerava più che sufficiente per i monaci un bagno alla settimana ma, prima di ogni pasto, specificava, erano obbligati a lavarsi le mani.

Durante tutto l'alto Medioevo l'unica eccezione all'igiene, quasi maniacale, fu rappresentata da Carlo Magno, che si limitò a ristrutturare e mantenere in esercizio le terme di Aquisgrana e di altre residenze dove soggiornava.

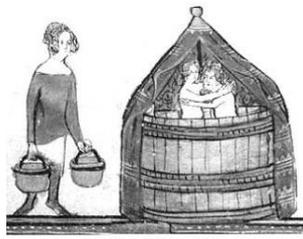
Nei monasteri dell'XI secolo vennero introdotte alcune semplici norme di igiene personale, che consistevano nel bagno (caldo) periodico dei monaci, non più di quattro volte l'anno, nella tonsura ogni tre settimane e nel lavaggio dei piedi, seguito dal taglio delle unghie degli alluci, il sabato.

Verso la fine del XII secolo nell'abazia di Cluny, che pur contava dodici sale da bagno, l'abate Ugo prescriveva il bagno solo due volte all'anno, a Natale e a Pasqua, e San Pier Damiani affermava che per i monaci la sporcizia è obbligatoria quanto il silenzio, ma restava l'obbligo di lavarsi mani e viso tutti i giorni.

Si ha spesso l'idea che nel Medioevo la gente avesse scarsa dimestichezza con l'acqua e la pulizia personale in genere ma, al contrario di quanto si crede, ci si lavava spesso, anche se il significato spesso non coincide con l'exasperato bagnarsi, docciarsi e sciacquettarsi dei nostri giorni.



Due donne lavano la testa ad un uomo



Bagno da ricchi



Bagno contadino

Per gli abitanti delle città il bagno avveniva in una tinozza di legno, i contadini usavano una botte a cui si toglieva la parte superiore: nei periodi più caldi era posta all'esterno ed in inverno accanto ad un camino acceso.

Una tradizione maligna voleva che il bagno fosse fatto in ordine gerarchico dal capofamiglia, dagli altri uomini, dalle donne e dai bambini e, per ultimi, i neonati sempre con la stessa acqua; a quel punto l'acqua era talmente sporca da poter nascondere il neonato, da lì il famoso detto "gettare l'acqua col bambino".

Non vi è alcuna testimonianza in merito, anche se spesso poteva capitare che non per tutti si cambiasse l'acqua, ma almeno le testimonianze ed una certa iconografia ci mostrano i bambini lavati in vaschette più piccole, idonee per il bagno dei neonati.



Il bagno del bambino



Il bagno del bambino

Nelle città, poiché il senso dell'igiene personale era molto vivo e l'usanza di fare il bagno era diffusa, nella seconda metà del XII secolo si diffusero i bagni pubblici, questi erano luoghi d'incontro molto frequentati da tutti gli strati sociali in cui, senza distinzione di sesso, i corpi nudi

s'immergevano nella stessa acqua permettendo a tutti di incontrarsi e rilassarsi in un ambiente piacevole: non erano considerati strumenti importanti per la cura e la pulizia, erano più che altro luoghi di divertimento e di convivialità.. Nella sola Parigi, nel 1292, ne furono censiti 25 (etufes) per 250.000 abitanti.

Per quando riguardava il "bagno annuale", era quasi d'obbligo e lo si faceva di norma in maggio, ma, poiché ci si sposava generalmente in giugno e l'odore di pulito iniziava ad alterarsi, le spose si dotavano di un bouquet di fiori per coprire gli odori. Da qui la tradizione per le spose di dotarsi di un bouquet di fiori.

Il Medioevo può essere caratterizzato da una battuta: puliti addosso e tutto lo sporco in strada: infatti, se in città ci si lavava, ci si profumava, ci si acconciava e si affidavano gli abiti alla cura delle lavandaie, l'igiene delle strade non sembrava la preoccupazione principale: era l'epoca in cui si gettava tutto fuori dalla porta e dalla finestra; così, nelle strade, ci si muoveva tra pozze, rivoli di acqua sporca e liquami dove navigavano escrementi.

In molte città le strade lastricate erano dotate di una canaletta centrale, dove in caso di pioggia venivano convogliati e portati via i rifiuti, in mancanza di pioggia ci pensavano i maiali, lasciati liberi di razzolare. Per i cittadini era veramente rischioso girare di notte per le vie cittadine, in quanto potevano piovere dall'alto sgraditi regali organici, spesso accompagnati dal contenitore



Svuotamenti non graditi



Svuotamenti non graditi

Nel '400, vuoi per la spinta della Chiesa vuoi per le credenze alimentate dagli stessi medici, molte autorità cittadine cominciarono ad imporre la distinzione dei sessi per i bagni pubblici, ma, laddove questo non avveniva, finirono per diventare luoghi di prostituzione che, o venivano fatti chiudere, o si spostavano nei quartieri periferici.



Bagni medievali per ricchi



Bagni medievali per ricchi